

# Alternativa di Classe

## Obiettivo dei proletari di tutto il mondo

- NO CLASS, NO LEADER, NO MARKET, NO FRONTIER – Indice a pag. 6 - Data di uscita: 13 Dicembre '12

### **Palestinesi ancora trucidati, fra razzi e diplomazia, false alternative nazionaliste.**

L'ultima offensiva della "guerra" di Israele, peraltro dai caratteri molto somiglianti alla "Operazione piombo fuso" di quasi quattro anni fa, ha una possibile traduzione linguistica in "Operazione pilastro della difesa", ed è iniziata il 14 Novembre, in "risposta" ai razzi di Hamas, lanciati per vendicare, a loro volta, l'uccisione di Ahmed Al Jabari, il loro "Capo delle Forze Armate", ed altri omicidi avvenuti a partire dall'8 Novembre. Secondo il Ministro israeliano E. Barak, l'offensiva è proseguita con altri "omicidi mirati"; in realtà, da allora, sono stati uccisi, in otto giorni, a fronte di cinque israeliani, oltre 160 palestinesi, attaccati via mare, via terra e via aria. Sostenere, perciò, come hanno fatto alcuni media, che si tratti veramente di guerra, o, addirittura, che vi sia stata un'aggressione da parte palestinese, cui Israele avrebbe semplicemente "risposto", significa veramente travisare la realtà. Aldilà della successione dei fatti, sulla quale è normale che vi siano versioni diverse, la disparità di mezzi militari, che supera la proporzione di 1 : 10 (uno a dieci) a vantaggio di Israele, ma soprattutto la condizione di "ostaggi" vissuta dagli abitanti del "bantustan" di Gaza, veri bersagli umani permanenti delle forze armate israeliane, anche in tempo di "pace", smentiscono tali tesi. Almeno da quando, pur sotto protettorato d'Israele, la "Autorità Nazionale Palestinese" amministra la Striscia, **si tratta soltanto di un massacro a senso unico, portato avanti in modo intermittente, nei tempi che necessitano a quell'imperialismo**, che, fra l'altro, per il prossimo Gennaio ha in programma una tornata elettorale.

La crisi economica è internazionale, e morde ovunque; serve, allora, a Netanyahu spostare l'attenzione dell'opinione pubblica interna dai gravi e reali problemi sociali al tema, là razzista, della "lotta al terrorismo", per garantirsi consensi. Dopo la tregua, raggiunta il 21 Novembre con la mediazione del Governo

egiziano di M. Morsi, il premier israeliano ha, infatti, subito chiesto la collaborazione degli USA, l'alleato di sempre, contro l'Iran, da cui proverrebbero armi dirette a Gaza... Ovviamente, di palestinesi ne sono continuati a morire uccisi, seppure in numero inferiore, anche dopo la tregua formale, ma, avvicinandosi la votazione all'ONU per il riconoscimento della Palestina, non più come "entità" osservatrice, ma come "Stato osservatore", un "cessate il fuoco" formale "faceva gioco" per Israele.

Il 29 Novembre, puntuale, è arrivata **la votazione che modifica lo status della A.n.p. all'ONU**, "vittoria diplomatica" di Fatah, con ben 138 voti favorevoli e, solo, 9 Paesi contrari e 41 astenuti. Scontato il voto contrario degli USA ed una "divisione" annunciata dell'Unione Europea, in cui i paesi mediterranei (Italia, Francia e Spagna), dove tradizionalmente è più forte la borghesia filo-araba, hanno votato a favore, mentre Germania e Gran Bretagna si sono astenute, per mantenere aperto verso Israele il discorso di ingresso nell'Unione, mai perfezionato. In realtà, per i palestinesi si tratta di una "vittoria di Pirro", che, nonostante le scene di giubilo, che hanno coinvolto parte delle masse povere, **non cambia minimamente la loro situazione concreta**. Ha ragione proprio Netanyahu, quando afferma che **questo voto "non cambierà alcunchè sul terreno"**, anche se per parte della borghesia palestinese, presente in tutti i paesi arabi, rimane un successo che peserà, ma solo nei rapporti inter-arabi. Per quanto riguarda le possibilità di finanziamenti che il nuovo status avrebbe potuto permettere all'A.n.p., gli USA hanno provveduto preventivamente a tagliare i fondi agli organismi in cui ora potrebbe entrare, garantendo così continuità alla sostanziale dipendenza da Israele. Essa, pur avendo ottenuto il formale "cessate il fuoco" di "tutte le fazioni palestinesi", per bilanciare al suo interno l'immagine di "cedimento", ha subito annunciato



ufficialmente la costruzione di altri 3000 alloggi per “coloni”, a partire dalla Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est: proprio quello che Abu Mazen aveva dichiarato a caldo all’ONU, che si sarebbe dovuto evitare per il futuro.

**L’intera vicenda certifica, ormai, quantomeno la sterilità, che ha per i proletari e le masse povere palestinesi, il continuare con la rivendicazione di uno stato arabo su quei territori!** Ora che uno Stato, formalmente, esiste, Israele sta dimostrando che, dominandolo sia militarmente che economicamente, può farsi beffa di qualsiasi votazione formale. Del resto, le borghesie di tutti i paesi arabi della regione hanno già ampiamente dimostrato da almeno trent’anni quale sia il loro reale interesse verso i diseredati palestinesi, a partire dalle stragi di Sabra e Chatila nel ’82 in Libano, non certo ad opera di Israele, fino al trattamento pesantemente discriminatorio riservato ai profughi, ad esempio, dalla Giordania! Di diverso segno, però, è la considerazione tributata da tutti i paesi arabi alla borghesia palestinese, che da più di 50 anni là vive e prospera, facendo lucrosi affari, e che è, mediamente, più ricca, istruita ed intraprendente! **La “questione palestinese” viene, così, strumentalizzata da tali paesi, facendo leva, unicamente per i propri interessi, sulla solidarietà panaraba.** Del resto, significativamente, proprio questa è il collante ideologico, utilizzato per ottenere consenso all’aggregazione economica sub-continentale dei “Paesi Arabi del Golfo”, trainata dalla Arabia Saudita, una delle potenze regionali in lotta per la leadership del Medio Oriente.

**Né ha senso per i proletari palestinesi continuare a sostenere forze interclassiste.** La

nascita della Autorità Nazionale Palestinese nei “territori occupati” non solo non ha frenato le incursioni armate dell’esercito ufficiale di Israele, ma questo ha spesso delegato alla stessa “Polizia Palestinese”, gestita dall’A.n.p., una repressione brutale dei proletari, che hanno, così, potuto sperimentare sulla propria pelle anche la corruzione ed il malgoverno della “propria” borghesia, rappresentata da Fatah: la gestione autonoma del “bantustan” ha permesso ai proletari palestinesi, sia col lavoro in Israele, e perciò da pendolari, sia come dipendenti direttamente da padrone palestinese, di conoscere di persona i comportamenti del potere borghese locale. Finora diversa era la situazione nelle zone della “Striscia di Gaza” controllate da Hamas, dove la condizione di estrema precarietà e povertà, con il muro della vergogna alzato da Israele, e con la sua arroganza militare, faceva apparire a molti proletari palestinesi una formazione come quella, islamista e teocratica (pur se fautrice del ripristino delle punizioni corporali ai “peccatori”: dalla flagellazione, al taglio delle mani, fino alla crocifissione), addirittura come una “forza eroica”, che “sta dalla loro parte”, in quanto è riuscita a fornire loro una minima organizzazione collettiva di vita e finanche a colpire il territorio di Israele con razzi (anche se, magari, nel mucchio). Oggi tale situazione sta cambiando, dato che anche la borghesia teocratica non esita ad usare la sua milizia per reprimere violentemente proteste, come quelle delle donne proletarie dei campi, che chiedono, per esempio, di aumentare le loro scarse razioni di acqua.

**In realtà la diplomazia delle “colombe” di Fatah è complementare ai razzi dei “falchi” di Hamas:** non c’è bisogno di trattative, se non

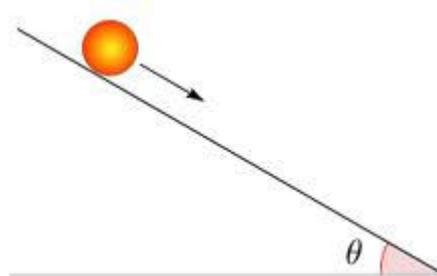
c'è scontro "bellico" armato! Inoltre, **tutta la borghesia nazionalista palestinese ha in mano solo questi strumenti spuntati, ormai, per perpetuare la richiesta del proprio stato!** Queste forze, che nel tempo sono diventate le due principali forze della borghesia palestinese, si scontrano e si alleano tra loro, secondo dinamiche legate unicamente alla concorrenza interna per la leadership, nell'ottica di strappare il maggior consenso possibile tra le masse nazionaliste. Ora che, invece, l'evoluzione concreta della situazione dell'area fa sì che i proletari palestinesi possano riconoscersi come tali, individuando il ruolo della "borghesia di casa propria" come, in fondo, non sostanzialmente dissimile da quello della borghesia imperialista israeliana, **comincia ad "avere gambe", finalmente, l'obiettivo di un cambiamento rivoluzionario dei rapporti economici e di potere in tutta l'area**, unica linea politica possibile per una forza comunista, più necessaria che mai. In questo senso, stanno nascendo e sono nati strumenti concreti, come il Sindacato WAC, presente soprattutto in Israele, ma anche, da poco, nei "territori occupati"; è aperto a sfruttati sia arabi che ebrei, per perseguire insieme i propri interessi immediati di classe, sfidando non solo il sionismo, ma anche l'islam politico e tutte le ideologie che discriminano i proletari in base alla fede religiosa, alla etnia o a quant'altro! Se **questa è la sola ottica in grado di superare in avanti le vecchie concezioni**

**nazionaliste e paraconfessionali tra i proletari dell'area, è necessario affermare che la rivendicazione borghese dei "Due popoli, due stati", non a caso appoggiata dall'ONU, (ma, in definitiva, anche quella dello "Stato unico" borghese, che si chiami, o meno, Israele) serve solo a perpetuare una divisione del Medio Oriente funzionale, nel tempo, agli interessi dell'imperialismo mondiale!**

E' proprio la situazione concreta di vita da "bersagli umani", che dovrebbe rendere urgente aprire gli occhi fra i proletari palestinesi: solo la lotta di classe insieme agli sfruttati ebrei, contro le borghesie dell'area, quella imperialista israeliana, quella palestinese e quelle dei Paesi arabi vicini, può fare loro ritrovare dei naturali alleati, come i proletari di tali paesi, che la recente "Primavera araba" ha aiutato a coagulare. Qui **in Italia**, come negli altri paesi imperialisti, lasciamo ai borghesi parole d'ordine come "Boicotta, disinvesti e sanziona Israele", che, oltre che palesemente inefficaci (dato che, in un'epoca imperialista, è l'offerta di beni ad indirizzare il mercato...), sono su di un piano a noi estraneo: **la migliore forma di solidarietà di classe verso i proletari palestinesi (e gli altri proletari mediorientali) è quella di denunciare ed attaccare, qui ed ora, la politica imperialista della "nostra" borghesia verso il Medio Oriente, sia che si esprima sul terreno diplomatico, sia qualora pratici il terreno militare.**

---

## L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITA': continua la discesa su di un piano inclinato !!!



LA CONDIZIONE OPERAIA

Nella serata del 21 Novembre scorso, c'è stata la firma: Confindustria, CISL, UIL ed UGL hanno compiuto il misfatto! La CGIL non ha

firmato. Può rappresentare una consolazione per militanti ed iscritti? Secondo noi, **no**; il motivo, infatti, pare essere quello che **le siano state**

**negate, come contropartite**, la detassazione delle tredicesime e... ..niente di meno che **il cuneo fiscale, la famosa “contropartita” che già a suo tempo il Governo Prodi concesse, e che poi si risolse solo in una decontribuzione per le imprese...** . In ogni caso, il lungimirante **Monti**, che ha **“assunto” l’Accordo**, nonostante che la Camusso abbia escluso ripensamenti, ha auspicato una “evoluzione di pensiero” in casa CGIL.

Il testo è veramente pessimo. Aldilà del fatto che ogni accordo su un tema del genere prevede una acritica adesione nazionalista agli obiettivi del capitale nostrano, e che, di questi tempi, ha, se possibile, ancora meno senso di sempre. Aldilà del fatto che la specifica crisi italiana viene vista come dipendente da un **alto costo del lavoro per unità di prodotto**, peraltro da dimostrare, da cui il rilancio del vecchio adagio, che basterebbe, ancora una volta, **alzare la produttività del lavoro, per avere più competitività delle merci italiane sui mercati...**

E così, il Governo non ha potuto che apprezzare “il lavoro svolto dalle parti” ed ha annunciato “...che ci sono le condizioni per confermare l’impegno sulle risorse stanziato nella legge di stabilità sulla riduzione fiscale del salario di produttività (2,1 miliardi nel complesso)”. **TANTO PER SMENTIRE IL LUOGO COMUNE CHE I SOLDI “NON CI SONO” !!**

E’ affermato testualmente che i contratti nazionali prevedano la “delega al secondo livello di contrattazione (per molti una chimera!!! N.d.r.) delle materie e delle modalità che possono incidere positivamente sulla crescita della produttività, quali gli istituti contrattuali che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l’organizzazione del lavoro”, con le relative quote di salario detassato: **un ulteriore colpo al ruolo unificante del contratto nazionale, che, dovendo “rendere la dinamica degli effetti economici, definita entro i limiti fissati...”, di fatto non definirà più il livello minimo salariale, ma quello massimo raggiungibile !!**

Oltre al rinvio ad un nuovo accordo entro il 31 Dicembre ‘12 per definire la rappresentatività ed i meccanismi di elezione delle RSU secondo l’Accordo Interconfederale del 28 Giugno ‘11, per quanto riguarda **il diritto di sciopero, il prossimo obiettivo da stangare**, per ora ci si limita a stabilire che “ le intese dovranno prevedere disposizioni efficaci per garantire [omissis...] il rispetto delle clausole di tregua sindacale, [omissis...] le regole per prevenire i conflitti, [omissis...] non escludendo meccanismi sanzionatori in capo alle organizzazioni inadempienti”.

In accordo con l’impostazione dell’Unione Europea, che ha esitato finora solo per dare spazio alla flessibilità, o alla sua variante formale (la “flexicurity” alla danese), si introduce ora un intero capitolo sull’**azionariato dei lavoratori**, cioè **la mitica partecipazione agli utili**, da sempre portata avanti dalla CISL. ...A proposito di **legare il futuro dei dipendenti alle vicissitudini aziendali, esattamente l’opposto di quanto serve ai lavoratori in quanto esseri umani!** E che sia così, di questi tempi, lo si capisce ancor meglio!! Il testo, infatti, avverte che Confindustria e “sindacati complici” intendono “...avviare un confronto sul quadro di riferimento normativo per favorire l’incentivazione dell’azionariato volontario dei dipendenti, anche in forme collettive.”.

Le Parti, poi “auspicano [omissis...] ...una verifica e una riorganizzazione del sistema della **formazione professionale” in senso privatistico, lasciando gli oneri sul sistema pubblico, ma asservendolo sempre più direttamente agli interessi privati delle aziende.** In questo senso vanno anche le misteriose “misure di solidarietà intergenerazionale”, rinviate a successivi e specifici accordi; attualmente, però, vi è il nefasto esempio del contratto della chimica farmaceutica, che prevede la possibilità per l’azienda di **trasformare il rapporto di lavoro di “lavoratori anziani” in un part time, assumendo contestualmente dei giovani , sempre a part time, con la scusa della “formazione sul campo”, ottenendo, contemporaneamente, salario di ingresso per i nuovi assunti, avviamento alla pensione per “gli anziani” e contenimento della spesa per i padroni, che si ritroverebbero, a breve, forza-lavoro perfettamente preparata, senza spendere un Euro!** Così, pensionamenti più tardi, come ha stabilito il Governo, niente fastidiosi “esodati”, ed, in tutto, un bel risparmio per le aziende!! **L’esatto contrario della sempre più necessaria RIDUZIONE DELL’ORARIO DI LAVORO A PARITA’ DI SALARIO E DEI RITMI PRODUTTIVI...**

Per quanto riguarda altri aspetti clamorosamente negativi del Pre-accordo del 17 Ottobre, quali la **possibilità di demansionamento, di filmare le prestazioni lavorative e di avere “mano libera” sugli orari di lavoro** , sono stati rinviati, nell’ambito di formulazioni molto più “velate”, alla prossima “contrattazione collettiva”. L’obiettivo di fondo dei firmatari è quello di **completare la destrutturazione del ruolo unificante del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro**, ed è per questo che, a chiusura del testo, chiedono che “...per affrontare i temi legati all’incremento della produttività delle imprese e del lavoro, vengano

assunti a livello legislativo, anche sulla base di avvisi comuni, provvedimenti coerenti con le intese intercorse e con la presente intesa.” In pratica, **in braccio a Monti**, che è certo il più adatto a far passare il tutto anche a livello di leggi.

Un Accordo come questo è, di fatto, un accordo-quadro, i cui vari aspetti devono essere sviluppati a tutti i livelli; poteva, allora, essere controproducente citare direttamente gli obiettivi specifici più nauseanti: ad ottenerli serviranno provvedimenti operativi, sia a livello legislativo, che a livello di accordo sindacale. Nonostante la mancata firma da parte della CGIL e, soprattutto, l'assenza di previsione di qualsiasi pronunciamento democratico e controllato dei

lavoratori (vera “fantapolitica” di questi tempi), Monti ed i suoi ministri già vanno parlando di (fantomatiche) maggioranze di lavoratori che avrebbero approvato questo Accordo....

Allora, **non sono più possibili equilibrismi**, nemmeno quelli cui ci ha, ormai, abituati la CGIL: **o si avalla questo Accordo o si organizza l'opposizione ad esso! Per quanto ci riguarda, l'opposizione non si limiterà a dei generici NO, ma punterà ad affermare gli interessi di classe di occupati e non, dentro e fuori dei sindacati, oltre le “compatibilità economiche” che l'orsignori vogliono imporre, per una piattaforma che parta dalle concrete esigenze proletarie nella crisi.**

---

## LAVORATORI ILVA: SALARIO COMUNQUE!

Il recente Decreto messo a punto dal Governo Monti, che, di fatto, nega una sacrosanta, seppur tardiva, sentenza della Magistratura, ci ha fatto decidere di riprodurre, qui di seguito, il testo di un nostro volantino uscito ad Agosto. Al sindacato genovese, che ha inneggiato ad un simile decreto, già risponde a pagina 10, una “Lettera aperta” del “Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti” di Taranto. Ci interessa qui **sottolineare l'interesse, pregiudiziale e primario, alla vita per tutti i lavoratori tarantini, dipendenti ILVA e non**, e, perciò, **la scelta, oltre che per salute ed ambiente, non può che essere per il SALARIO COMUNQUE!**

In pratica, se la volontà di chi comanda (Riva o Stato che sia) è davvero quella di risanare, sia chiaro che non è tecnicamente possibile farlo mentre gli impianti continuano a produrre acciaio! **Le maestranze ILVA** sono disponibili anche ad essere utilizzate per un vero risanamento ambientale, ma, che lo siano o meno, **DEVONO RICEVERE UN SALARIO PER VIVERE DIGNITOSAMENTE!** Per tutti i proletari tarantini, in questa fase è questa la priorità: **LA GARANZIA DI VIVERE DIGNITOSAMENTE, SENZA PER FORZA AMMALARSI E MORIRE, NE' IN ILVA E NE' FUORI**, mentre l'assetto proprietario dell'insediamento è **OGGI** problema **secondario.**

Questo il testo del volantino:

## LAVORATORI ILVA: DIRITTO AL SALARIO ! LAVORATORI TARANTO: DIRITTO ALL'AMBIENTE !

In coincidenza con il sequestro dello stabilimento di Taranto da parte della magistratura, per l'indagine sull'inquinamento prodotto da sempre dalla azienda, è scoppiata la “rivolta” dei lavoratori dell'ILVA e dell'indotto “per la difesa del posto di lavoro”.

E' immediato: migliaia di lavoratori vedono insidiata l'unica propria fonte di reddito, e si mobilitano. Lo fanno, coniugando questa difesa con quella della “siderurgia nazionale” in crisi, trovando in questo la solidarietà di tutti gli altri lavoratori del gruppo. Come se **lo sviluppo della siderurgia nazionale** fosse

prioritario, o, addirittura, alternativo, ad un risanamento ambientale, che parta dalla modifica delle tecnologie utilizzate!

E' stato calcolato che l'ILVA a Taranto negli ultimi 10 anni ha prodotto 150 kg di emissioni nocive a persona all'anno, polveri sottili a parte, oltre ai numerosi incidenti sul lavoro. Riva, il padrone, grazie alle connivenze locali e nazionali, ha potuto continuare finora a produrre e fare profitti senza "troppe" spese, sostanzialmente indisturbato.

Oggi il centro del contendere da parte sindacale pare essere se "il necessario risanamento" debba avvenire "ad impianti fermi", oppure "con gli impianti in movimento", ma, comunque, **a spese della collettività**. A questo, la CGIL almeno aggiunge la richiesta di necessari investimenti di ambientalizzazione da parte di Riva, "come avviene in Germania"... ..ed i risarcimenti?

Le esigenze di chi vive a Taranto, degli "altri" lavoratori, di non respirare anche fuori della fabbrica aria malsana, sono trattate come semplici **esigenze, da compatibilizzare**, al massimo, con le opposte" esigenze dei lavoratori ILVA, che consisterebbero nella **competitività dell'acciaio prodotto**: una contrapposizione funzionale a chi vuole che, nella sostanza, non cambi niente.

#### **LE COSE NON STANNO COSI'!!!**

Quello che una impostazione aziendalista, nazionalista, od, al massimo, "europeista", nasconde, e cerca di mantenere oscuro, è che gli interessi dei lavoratori sono opposti a quelli di "lorsignori" (e padroni), e sono uguali per tutti, occupati o meno: consistono, in primo luogo, in un salario, che consenta loro di vivere decentemente.

Contro questa semplice aspirazione, che dovrebbe essere un diritto elementare, vengono agitati concetti, spacciati per obiettivi, come "lo sviluppo", "la competitività", "la coesione nazionale", ed altre simili corbellerie! In realtà questi concetti non sono altro che **gli obiettivi di lorsignori (e padroni)**, da sempre **fatti propri dallo Stato**, il quale, con le modifiche costituzionali in corso, non cerca nemmeno più di farsi credere "uguale per tutti".

La salubrità dell'ambiente di vita è obiettivo sia dei lavoratori tarantini, che dei lavoratori dell'ILVA, che **respirano la stessa aria!** In questo senso, nella misura in cui la magistratura accerti effettivamente **la gravità delle responsabilità di Riva & soci**, non può che essere ben accetta.

Se tale accertamento ora, ed il risanamento poi, richiedessero una chiusura, temporanea, o anche definitiva, dello stabilimento, **non sono certo i lavoratori a doverci rimettere, perché non è loro la responsabilità: AD ESSI VA GARANTITO INTEGRALMENTE IL SALARIO DURANTE LE FASI DI CHIUSURA !!!**

Se dovesse essere permesso a Riva di non farsi carico nemmeno dei salari, dovrà pensarci lo Stato, che ne ha sempre difeso i profitti! Il punto centrale è che, **invece di continuare a lasciar foraggiare dallo Stato personaggi come Riva, I LAVORATORI, UNITI, RIVENDICHIAMO IL SALARIO COMUNQUE, giacché non sono loro a poter decidere se lavorare o meno !!**

Se la crisi internazionale dovesse poi imporre una chiusura definitiva dello stabilimento, con eventuale fallimento di Riva, **non sarà ugualmente, di certo, responsabilità dei lavoratori: CHE LO STATO NE GARANTISCA IL SALARIO, con o senza lavoro, invece di finanziare ancora Riva stesso, o qualche altro pescecane, privato o pubblico che sia !**

.....

#### **Indice:**

<b>Medio Oriente.</b> Palestinesi ancora trucidati fra razzi e diplomazia, false alternative nazionaliste.....	pag. 1
<b>Lavoro.</b> L'Accordo sulla produttività: continua la discesa su di un piano inclinato.....	pag. 3
<b>Ambiente e lavoro.</b> Lavoratori ILVA: salario comunque.....	pag. 5
<b>Corrispondenze Dalla Toscana .</b> Lettera aperta agli organi di informazione.....	pag. 7
„ <b>Dall'Emilia Romagna .</b> Intervista ad Arafat, operaio del polo logistico di Piacenza.....	pag. 8
„ <b>Dalla Puglia .</b> ILVA: Lettera aperta agli operai di Genova.....	pag. 10
<b>Chi siamo .</b> .....	pag. 12

---

# CORRISPONDENZE

---

## Dalla Toscana

### Lettera aperta agli organi di informazione

Questa che segue è una lettera alle RSU FIOM e agli organi di informazione, scritta da alcuni operai della Piaggio di Pontedera sulle ultime vicende del rinnovo del loro Contratto Aziendale, scaduto a fine 2011.



Siamo operai della Piaggio di Pontedera (circa 3000 dipendenti), iscritti alla FIOM. Nell'ultimo anno abbiamo partecipato agli scioperi e alle manifestazioni contro la riforma delle pensioni, l'abolizione dell'Art. 18, la cacciata della FIOM dalle fabbriche FIAT. In fabbrica, il peggioramento negli ultimi 15 anni dei ritmi di lavoro, dell'occupazione, e dell'ambiente di lavoro, viene contrastato puntualmente grazie all'attività dei delegati FIOM. Consideriamo la FIOM il punto di riferimento per la difesa degli interessi e dei diritti dei lavoratori e riteniamo molto importante e positivo il ruolo che ha assunto negli ultimi tempi anche rispetto ai tanti soggetti sociali su cui gli ultimi governi hanno scaricato le conseguenze della crisi. Per questo ci siamo decisi a scrivere per condividere un'esperienza di vita sindacale, relativamente al Contratto aziendale, che richiede, a nostro avviso, una seria riflessione. Il rinnovo del Contratto Aziendale, scaduto a fine 2011, poteva essere un'ottima occasione per rivendicare migliori

condizioni di lavoro. I delegati FIOM avevano preparato fin da Marzo una serie di proposte, che recepivano indicazioni più volte espresse dai lavoratori, e sollecitavano tutte le strutture sindacali ad aprire una discussione con i lavoratori, la più ampia possibile, sulla Piattaforma da presentare all'Azienda. Come unica risposta, **i dirigenti nazionali e territoriali della FIOM si sono fatti vivi solo l'11 luglio, insieme a quelli di FIM e UILM, per fare approvare dalla RSU di fabbrica una Piattaforma rivendicativa scritta insieme a FIM e UILM, non discutibile né modificabile dai lavoratori**, dai contenuti ben lontani da quelli discussi in fabbrica e dalle proposte dei delegati FIOM. Su questa Piattaforma, di concerto con FIM e UILM, hanno indetto un Referendum nell'ultima settimana lavorativa prima delle ferie. **I lavoratori hanno reagito immediatamente**, richiedendo, con oltre 500 firme raccolte in due giorni, una assemblea generale di Stabilimento per discutere e modificare entrambe le proposte di



Si tratta della trascrizione di una intervista andata in onda a Radio UniNomade Mercoledì 7 novembre 2012. La pubblichiamo perché costituisce un utile materiale di inchiesta relativo ad un ciclo di lotte dei lavoratori migranti nei poli della logistica: lo dimostrano, oltre ai blocchi di Piacenza, le mobilitazioni dell'ultimo anno a Verona, a Pioltello e in altri luoghi, così come lo sciopero presso il deposito della Coop ad Anzola, in Emilia.

*D - Ci racconti come sono cominciate le lotte nel polo logistico di Piacenza?*

Le lotte qui al polo logistico sono partite dalla Tnt di Piacenza. Poi sono arrivate alla Gls e ultimamente all'Ikea, dove siamo adesso. La protesta qui all'Ikea sta andando avanti, continua, tutti i giorni, davanti ai cancelli, davanti al deposito centrale che è il più grande di tutta Europa.

*D - Quali sono le vostre rivendicazioni, cosa chiedete?*

Sempre la stessa cosa: **il rispetto del contratto collettivo nazionale, un salario dignitoso, rispetto delle dignità dei lavoratori all'interno dell'azienda. E anche il rispetto delle misure di sicurezza all'interno dell'azienda.** Un trattamento dignitoso da parte dei responsabili. Perché in ogni magazzino i responsabili trattano i lavoratori sempre in maniera aggressiva.

*D - Quindi ci sono minacce anche all'interno dei luoghi di lavoro?*

Sì, anche. I responsabili del polo logistico per spaventare i lavoratori creano un sistema di schiavitù: dicono ai lavoratori che non devono parlare, non chiedere un aumento, impediscono di rivendicare i loro diritti. **Hanno usato questo sistema di minacce** nel polo logistico piacentino per anni.

*D - Le vostre lotte sono cominciate da diverso tempo...*

Sì, nel polo logistico sono due anni che è partita la lotta. Fino ad adesso, ogni giorno c'è una lotta diversa, ci siamo allargati anche con Casalpusterlengo, Lodi, Milano, Brescia, Parma. Bartolini, SDA, MCN, UBS: tutte le aziende più grosse in Italia di movimentazione merci-facchinaggio hanno sempre fatto così. Quando

vai a vedere le situazioni in cui sono i lavoratori sono più o meno simili. Abbiamo tolto il coperchio per far vedere quello che c'è sotto. Ora si vede lo sporco, i vermi che ci sono dentro. È un sistema che è stato coperto per anni, ora è venuto fuori con la lotta e la protesta.

*D - Quindi sono lotte che stanno in tutti i grossi poli della logistica del Nord Italia, che si sono generalizzate in posti diversi. Avete delle connessioni in tutta Italia, avete delle forme di coordinamento?*

Sì, abbiamo un coordinamento legato a tutte le città del Nord Italia, ma anche al Sud. Adesso la lotta si è allargata anche a Roma e in Sicilia.

*D - Quali sono le forme di organizzazione che vi date? Come vi organizzate all'interno di queste lotte?*

Per prima cosa, per entrare in un'azienda, prima devi fare i volantini e incontrare i lavoratori fuori dall'azienda, per spiegare quali sono i loro diritti. Perché credo che le informazioni per i lavoratori siano molto importanti. **Tante persone non sanno quali sono i loro diritti: passano anni a lavorare e credono che sia la legge a prevedere determinate condizioni,** ma quando vai a informare i ragazzi su cosa dice il contratto, allora il lavoratore dice no, perché sono stati per anni requisiti dal padrone che gli faceva fare quello che voleva lui. Perché – si chiedono a quel punto – non mi pagano la 13esima, la 14esima, le ferie, le festività? Quando spieghiamo alla gente che hanno un diritto da chiedere, iniziano a rivendicare i loro diritti. Perché sanno che la legge ha previsto questi diritti, ma il padrone ha fatto sempre credere loro che la legge è quello che dice lui. Invece se informi bene i lavoratori



Questa che segue è una lettera aperta, inviata dal “Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti”, costituitosi a Taranto il 30 Luglio di quest’anno a cura di alcuni lavoratori ed ex delegati sindacali dell’ILVA, stanchi della tradizionale divisione fra lavoro e salute, fra lavoro ed ambiente, fra i lavoratori ed i cittadini del circondario di ILVA: una contrapposizione creata dal padrone, ma perlomeno subita dalla maggior parte dei sindacati. La “Lettera aperta...” si rivolge, in primis, ai lavoratori ILVA di Genova, ma anche agli operai, ai cittadini ed alle mamme di Genova tutta...

Operai, cittadini e mamme di Genova, siamo venuti a conoscenza, tramite giornali e televisioni nazionali, delle vostre proteste dovute alle notizie di messa in “libertà” degli operai dei vostri stabilimenti del gruppo ILVA. Sempre tramite i media abbiamo addirittura appreso di festeggiamenti dopo l’emanazione del decreto SALVA-ILVA.

Noi operai, cittadini e mamme di TARANTO vi poniamo alcune domande:

1. Come vi sentireste se a causa delle malattie dovute all’inquinamento molte donne fossero impossibilitate ad allattare i propri figli o addirittura fossero costrette a rinunciare alla maternità?
2. Come vi sentireste se le persone a voi più care, in particolare neonati e bambini, fossero colpite da patologie oncologiche e non, strettamente collegate all’inquinamento industriale?
3. Come vi sentireste se ai vostri figli venisse vietato, per ordinanza emessa dal sindaco a causa dell’inquinamento industriale, di giocare nei giardini pubblici?
4. Come vi sentireste se vietassero il pascolo delle vostre greggi per un raggio di 20 km e distruggessero mitilicoltura e piscicoltura poiché il terreno e il mare risultano contaminati in profondità di sostanze tossiche, se mutilassero così il vostro territorio delle sue risorse naturali ed economiche più peculiari, privando totalmente migliaia di famiglie del loro sostentamento e impedendo di fatto anche lo sviluppo futuro di lavoro alternativo?
5. Come vi sentireste voi operai se i primi ad essere colpiti dall’inquinamento industriale e dal ricatto occupazionale foste voi?

Ricordando che in un recente passato la vostra città ed i paesi limitrofi hanno dovuto lottare per i problemi sopra citati e che a seguito di queste lotte (portate avanti in particolare dal COMITATO DONNE DI CORNIGLIANO) i vostri diritti sono stati giustamente rispettati:

Chi meglio di voi può comprendere i nostri problemi?

**Chiediamo con questo di moderare il vostro sentimento di gioia e di comprendere e possibilmente partecipare alle nostre iniziative di sensibilizzazione** affinché i nostri DIRITTI vengano rispettati come lo sono stati i vostri.

**Non dobbiamo pagare NOI insieme a VOI, con il ricatto occupazionale, una situazione che sappiamo bene da chi è stata provocata**, ossia GRUPPO RIVA e STATO ITALIANO che devono farsi carico del reddito di tutti gli operai coinvolti, garantendo da subito un LAVORO PULITO, in tutti gli stabilimenti ILVA ITALIANI.

Pertanto, ribadiamo con forza, convinti di essere nel giusto e di incontrare la vostra solidarietà, il nostro **NO al decreto legislativo denominato SALVA ILVA in quanto** anticostituzionale e **privo**

**di risoluzione ai problemi occupazionali e di reddito, ambientali e di salute.**

**TARANTO a questo decreto che salvaguarda solo i profitti del GRUPPO RIVA risponderà con una manifestazione il 15 dicembre ed invita voi e chiunque voglia unirsi a sostenere questo corteo.**

SI AI DIRITTI, NO AI RICATTI

## CHI SIAMO

Siamo un gruppo di compagni della “sinistra di classe”, aggregatisi intorno al Circolo ALTERNATIVA DI CLASSE, nato nel 2003 a La Spezia, ed ora impegnati in un processo di superamento della dimensione locale. Ci pare qui importante, per spiegare le nostre posizioni, riprodurre uno stralcio di un nostro documento:

**“Il difficile compito dei comunisti è, perciò, anch’esso internazionalista**, ma dalla parte dei lavoratori; è, cioè, quello di lottare dappertutto contro l’imperialismo, a partire da quello di casa propria, consci che, quando si tratta di difendere il proprio interesse di classe, loro, i capitalisti, trovano sempre il modo di unirsi contro il proletariato, come ci insegna la Storia. In questo senso, risulta illusoria, e perdente, qualsiasi politica di alleanza con un imperialismo ritenuto “meno pericoloso”, “contro un altro” presunto peggiore, in quanto, come minimo, va ad indebolire le lotte del movimento operaio sfruttato da quell’imperialismo, ed, in definitiva, di quello internazionale. Analogo discorso negativo va fatto rispetto ad alleanze politiche con borghesie nazionali, anche se “antimperialiste”. Contro il capitalismo, liberista o meno, è infatti sempre più necessaria l’unità di tutti gli sfruttati e gli oppressi del mondo, la cui premessa oggi è la costruzione della **Internazionale Comunista**, di uno spazio, cioè, dove si riapra finalmente un dibattito franco e costruttivo fra le forze comuniste, che nei diversi Paesi, a partire dall’indipendenza di classe, rifiutano la continuità del sistema capitalistico in ogni sua variante, e che perseguono perciò l’alternativa di classe fondata sul valore d’uso, affinché possano ricostituire un **partito comunista internazionale**, come fu originariamente, raccordando la propria azione verso il comune obiettivo, inquadrandola e ponendola a verifica anche sul piano internazionale.” (Dal “Documento di presentazione” – Aggiornamento n.8 del 28-12-‘11).

Ci rendiamo conto del fatto che si tratta di un obiettivo molto ambizioso, ma è necessario, oltre che giusto, provarci. Lo strumento internazionale che vogliamo contribuire a costruire è, infatti, indispensabile per riprendere il cammino, finalmente, “verso la costruzione dell’alternativa classista, cioè verso una alternativa di società, **senza classi, senza capi, senza mercati e senza frontiere**” (Dal “Documento di presentazione” – Aggiornamento n.8 del 28-12-‘11).

**ALTERNATIVA DI CLASSE** (Obiettivo dei proletari di tutto il mondo)

Numero 0 in corso di registrazione presso il Tribunale della Spezia

F.i.p. c/o Circolo ALTERNATIVA DI CLASSE di La Spezia, Via Fiume, 189

Puoi contattarci all’indirizzo e-mail: [alter\\_classe@yahoo.it](mailto:alter_classe@yahoo.it) - Tel. 329/7034260 -

Account Fb: Alter Classe